

Emendamenti a valanga al decreto sulla Pa

IL DECRETO

ROMA Valanga di emendamenti alla Camera al decreto legge di riforma della pubblica amministrazione. È sempre più probabile quindi che sul provvedimento, che ieri ha visto l'avvio della discussione generale nell'Aula di Montecitorio (la settimana scorsa ha avuto l'ok dal Senato), il governo deciderà di porre la questione di fiducia. Già oggi potrebbe essere ufficializzata la decisione. «Dipenderà anche dal fatto se c'è la volontà di tutti i gruppi di continuare un dibattito costruttivo, come si è fatto in Commissione» ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia.

Il ministro in aula ha voluto spiegare la novità più saliente del decreto, come rivisto dalla commissione Affari costituzionali della Camera, ovvero quella modifica che dà «facoltà», entro determinati «paletti», a mandare a riposo i dipendenti più in là con l'età e prendere al posto loro dei giovani: le eccellenze, le risorse «indispensabili non saranno sostituite»; per gli altri pensionabili d'ufficio a decidere sarà la singola amministrazione. Non c'è insomma «nessun problema di lesa maestà».

Il pensionamento d'ufficio, riscritto da un emendamento, si può attivare dopo il raggiungimento dell'anzianità e dei 62 anni, che diventano 65 per docenti universitari e medici. Non si applica, invece, ai magistrati. Sono uscite anticipate che aggiornano uno strumento già previsto, senza deroghe alla Fornero. Ora il decreto offre una ricetta precisa alle amministrazioni che vogliono svecchiare il loro organico. Ma per i fiori all'occhiello non c'è nulla da temere, dato che, evidenzia il ministro, il dl stabilisce come il pensionamento "obbligato" debba essere an-

che «motivato» e non possa pregiudicare i servizi. Spiegando il meccanismo della nuova norma Madia risponde anche alle critiche secondo cui «mandare in pensione a 65 anni tutto il personale medico universitario non è frutto di una buona logica».

Ha spiegato la Madia: con il dl «responsabilizziamo molto le amministrazioni», sarà il singolo ente a dover capire se un suo dipendente, inclusi dirigenti, professori o primari, sia «un'eccellenza che serve o se invece ha senso dare opportunità alle nuove generazioni». Dato però che, secondo Madia, quella passata è una generazione di «cattivi maestri» qualche spazio per i giovani potrebbe aprirsi. Di certo, Madia assicura il suo «impegno» ad «alzare le percentuali di turnover, quanto più possibile, nei settori della ricerca».



Marianna Madia

